



EDITORIALE

L'ultimo volo

La Nottola in viaggio verso orizzonti futuri

scritto da *Asia Lattuchelli*

Cari lettori,
eccoci giunti all'ultimo numero de *La Nottola*, un'edizione speciale che segna la **conclusione** di un altro anno scolastico. È il momento di riflettere su ciò che è stato, su ciò che abbiamo imparato, vissuto e condiviso. È un periodo di emozioni contrastanti: da un lato la **gioia** e la soddisfazione per il traguardo raggiunto, dall'altro la **nostalgia** per i momenti che ci lasciamo alle spalle.


Iniziamo il nostro viaggio attraverso le pagine di questo numero con un riferimento alle imminenti le **elezioni europee**: alcuni tra noi studenti, in questo primo weekend dopo la fine delle lezioni scolastiche, potranno votare per la prima volta. Con uno sguardo attento e approfondito su un evento di tale importanza, che determinerà il nostro futuro, siamo invitati ad una riflessione sul nostro ruolo di cittadini attivi e consapevoli del significato e del ruolo che oggi riveste l'Unione europea.

Coerentemente con periodo di pubblicazione di questo ultimo numero, la redazione de *La Nottola* ha deciso di sfruttare il momento della conclusione dell'anno scolastico per riflettere sul concetto stesso di **fine**. Questo numero si propone come obiettivo quello di accompagnare i lettori, con tale riflessione, verso orizzonti estivi e di mantenere la curiosità e il desiderio di conoscere, anche al di fuori delle mura scolastiche.


Proprio come la fine della scuola, ci lascia con un mix di **felicità e malinconia**, un analogo contrasto di emozioni può essere ritrovato nei brani *When I Met You in the Summer* di Calvin Harris, che ci ricorda la spensieratezza e l'energia dell'estate che sta per arrivare e **L'ultima volta** dei Pinguini Tattici Nucleari, che ci porta a riflettere sulla dolce nostalgia che accompagna ogni conclusione. È un invito a considerare che ogni punto finale può essere visto sia con tristezza che con gratitudine per i momenti vissuti.

THE END



 Ad una attenta e critica riflessione sulle nostre consapevolezze, in chiave esistenziale, ci guida anche l'opera *Giorni felici* di Samuel Beckett. Addentriamoci nel teatro dell'assurdo e nella sua riflessione esistenziale: una lenta e ripetitiva attesa della fine di ogni giornata (e di ogni vita), che si consuma tra dialoghi vuoti e privi di risposta, nella più totale incuria della realtà soffocante nella quale siamo immersi.

Nella rubrica di Filosofia abbiamo esplorato la riflessione di **Francis Fukuyama**, famoso per aver dichiarato che la Storia ha raggiunto ai giorni nostri la propria fine. Dalla Storia terrena, la rubrica di Scienze ci porta invece alle **supernove**: un viaggio affascinante alla scoperta delle meraviglie cosmiche.

 Per gli appassionati di sport, l'articolo di questo mese ci ricorda che dietro ogni successo ci sono **sacrifici enormi** e che la fine della carriera sportiva può essere un momento di grande difficoltà e introspezione. Un tema che si collega al nostro percorso scolastico, fatto di sfide, sconfitte e vittorie. **Ogni fine è un nuovo inizio**, ed è una lezione preziosa che lo sport ci insegna.

Infine, abbiamo voluto augurare buone vacanze a tutte le nostre lettrici e i nostri lettori, dandovi qualche **consiglio** di lettura e di luoghi o musei da visitare!

E ora, mentre ci prepariamo a salutare questo anno scolastico, che ha offerto ad ognuno di noi un bagaglio di esperienze, ricordiamo che le fatiche finali sono state intense, ma sono state anche il momento in cui abbiamo dimostrato a noi stessi di cosa siamo capaci. Le vacanze estive ci attendono, pronte a offrirci nuove avventure e tanto - meritato - riposo. È una felicità un po' nostalgica quella che ci accompagna, perché ogni fine porta con sé un po' di dolce amarezza. Ma è anche la consapevolezza di aver compiuto un passo importante nel nostro cammino di crescita.

Ogni estate è una nuova avventura, un'opportunità per crescere e per scoprire di più su noi stessi e sul mondo che ci circonda. Vi auguriamo che anche questa possa essere un'estate indimenticabile e vi ringraziamo per aver condiviso con noi questo anno scolastico. Arrivederci a settembre, con nuove storie da raccontare e nuove sfide da affrontare.

Buona lettura e buone vacanze!



Attualità

(p. 5)



Musica

(p. 9)

Vignette

(p. 24, 38)

Filosofia

(p. 13)

Scienze

(p. 16)

Letteratura

(p. 18)

Sport

(p. 22)

Cinema e
teatro

(p. 25)

Arte

(p. 27)

AGoRà

(p. 28)

Sommario

ATTUALITÀ

- *Verso le europee* - C. Andenna (p. 5)

MUSICA

- *When I met you in the summer* - G. Cirillo e F. Maggiore (p. 9)
- *L'ultima volta: amara dolcezza o dolce amarezza?* - M. Birbes e S. Birbes (p. 11)

VIGNETTE

- *Cambio di stagione* - A. Rocco Inojosa (p. 24)
- *Vacanze per tutti!* - A. Rocco Inojosa (p. 38)

FILOSOFIA

- *Fine della Storia e/o falsi profeti* - M. Coppola (p. 13)

SCIENZE

- *I fiori dell'universo: le supernove* - N. Bignoli (p. 16)

LETTERATURA

- *Consigli di lettura* - La Redazione (p. 18)

SPORT

- *Gli atleti muoiono due volte* - J. Visigalli (p. 22)

CINEMA E TEATRO

- *Giorni felici?* - E. Zoccali (p. 25)

ARTE

- *Consigli di visite* - M. Birbes e S. Birbes (p. 27)

AGoRà

- *Intervista al Dott. Crupi* - G. Demarchi (p. 28)
- *Al professore* - B. Nyadima Biassi (p. 34)
- *L'Antonelli e l'Italia con occhi diversi* - Nikola Đuranović (p. 35)
- *Excursus di parola* - M. Bonini (p. 39)
- *Lettera aperta alla redazione* - Prof.ssa Carla Pizzo (p. 40)
- *GRAZIE!* - La Redazione (p. 42)

ATTUALITÀ

Verso le europee

scritto da *Carlotta Andenna*

Basta guardare un qualsiasi telegiornale, leggere un quotidiano o persino aprire una pagina di Instagram per sentir parlare di elezioni europee. Come un monito ci viene ripetuto che queste elezioni sono decisive, che andare a votare è fondamentale, ma perché? Cosa stiamo votando?

In primis occorre comprendere che cosa sia l'Unione europea e per quale motivo l'Italia sia influenzata dalle sue politiche. L'Unione Europea è un'organizzazione che ad oggi conta ben 27 stati europei.

Importante è sottolineare il carattere di sovranazionalità dell'Unione europea: i paesi membri cedono parte della propria sovranità all'Unione, permettendole di prendere decisioni che in alcuni ambiti hanno maggior valore delle decisioni delle singole nazioni.

Per capire che cosa sia l'Unione europea e quali esigenze abbiano portato alla sua nascita occorre tornare indietro nel tempo, agli anni immediatamente successivi alla Seconda guerra mondiale.

Il mondo è, in questi anni, frammentato: da un lato la potenza capitalistica degli Stati Uniti, la quale faceva braccio di ferro con l'URSS e al centro, ammaccata dai conflitti, una indebolita Europa. A causa della prossimità geografica



tra URSS ed Europa, gli Stati Uniti temevano un'alleanza tra le due che avrebbe dato vita ad una "superpotenza". Ad alimentare le preoccupazioni degli USA era la possibilità che la Germania, si muovesse nuovamente in direzione di un riarmo (come fece al termine della Prima guerra mondiale) tentando, dopo i due fallimenti, di acquisire il controllo sull'intero continente.

Furono dunque gli stessi Stati Uniti a promuovere l'idea di una progressiva unione economica tra gli stati europei. L'idea di dar vita ad una unione sovranazionale non era nuova, tanto che al termine del primo conflitto mondiale, nel 1919 nacque un primo ente internazionale con fini politici: la Società delle Nazioni, il cui progetto fallì in quanto non fu in grado di evitare lo scoppio di un altro conflitto... E di cui l'ONU oggi può essere considerato un più efficace successore.

Invece la possibilità di una collaborazione internazionale fra i Paesi europei si concretizza nel 1951 quando nacque un embrione dell'unione, una prima forma di integrazione economica, la CECA, ovvero la Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio.



Con la CECA, Italia, Francia, Germania dell'Ovest, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo crearono un mercato unico per il commercio del carbone e dell'acciaio, due materie prime fondamentali per l'economia. Successivamente, con i Trattati di Roma del 1957, la CECA divenne la CEE, la Comunità Economica Europea, finalizzata all'unione economica dei suoi membri e alla progressiva cancellazione dei dazi doganali. Con la CEE si sviluppò il mercato europeo comune, ovvero la possibilità di far circolare all'interno dell'unione merci, servizi e capitali. A partire dalla 1973, tale forma di integrazione economica è andata incontro ad una progressiva espansione accogliendo sempre più stati.

Ma una svolta importante - afferente alle imminenti elezioni - fu la decisione di rendere a suffragio universale diretto le elezioni del Parlamento europeo, che già esisteva come organo della CEE ma i cui membri non venivano eletti direttamente dai cittadini. Dal 1979 invece le elezioni europee si tengono ogni cinque anni.

Nel 1992 venne firmato il Trattato di Maastricht con il quale la CEE muta in CE, Comunità Europea, finalizzata non solo alla completa unione economica tra i paesi membri, ma anche quella monetaria e politica: **nasce ufficialmente l'Unione europea.**

Oggi tutti noi siamo cittadini europei e, grazie ai Trattati di Schengen (in vigore dal 1995), circoliamo liberamente senza passaporto sul territorio degli Stati dell'UE.

Dopo aver riportato in sintesi il percorso che ha portato alla formazione dell'Unione europea, continuiamo il nostro viaggio per comprendere questa istituzione illustrando la sua struttura.

Le istituzioni europee sono ben 7 ed ognuna ha una sede differente: il Parlamento Europeo (con sede a Strasburgo), il Consiglio europeo, il Consiglio dell'Unione europea e la Commissione europea (queste ultime tre tutte con sede a Bruxelles) sono i quattro organi principali e dirigono l'amministrazione dell'UE oltre a fornirle un orientamento politico. Ad integrarne il lavoro sono la Corte di Giustizia dell'Unione europea (Lussemburgo), la Banca Centrale europea (Francoforte) e la Corte dei Conti europea (Lussemburgo).

In questo marasma istituzionale orientarsi può risultare difficile, occorre dunque porsi le giuste domande per indirizzare la propria ricerca, prima fra tutte: che cosa sono le elezioni europee? Può sembrare una domanda scontata, ma troppo spesso ciò che diamo per scontato non ha una risposta così ovvia ed immediata, doveroso dunque fare chiarezza.

Con le elezioni europee, ogni cinque anni i cittadini dell'UE sono chiamati a votare per eleggere i propri rappresentanti come Membri del Parlamento Europeo.

Il voto è così importante poiché influisce nel modo in cui gli euro-parlamentari prenderanno le decisioni più importanti: sull'econo-



mia, sul clima, sull'energia e sulla posizione dell'Europa nel mondo.

Addentriamoci ulteriormente per comprendere cosa sia il Parlamento europeo e quali poteri detenga. Si tratta dell'unica assemblea transnazionale al mondo eletta direttamente dai cittadini. I circa 700 parlamentari rappresentano quasi 450 milioni di cittadini europei e le loro decisioni hanno conseguenze dirette nella vita quotidiana di ognuno di noi.

Discutono, creano e varano leggi su questioni come la pace a livello internazionale, l'uguaglianza e lo stato di diritto in tutti i paesi UE, promuovono la democrazia ed il rispetto per i diritti umani in tutto il mondo. Il Parlamento europeo ha anche il compito di eleggere il Presidente della Commissione europea e garantire che le istituzioni UE operino adeguatamente; infine decide in che modo spendere i fondi dell'Unione e ne approva il Bilancio. Il Parlamento europeo è dunque un organo estremamente importante, poiché si tratta del punto di contatto tra i cittadini ed i loro rappresentanti: rende gli elettori una parte integrante del processo decisionale poiché viene data loro la possibilità di informarsi attraverso la lettura dei programmi elettorali per comprendere quali siano i temi che stanno a cuore ai candidati e consequenzialmente sapere quali questioni solleverebbero qualora entrassero in Parlamento.

All'interno del Parlamento europeo non si opera in maniera casuale: i

deputati si riuniscono in gruppi politici non per nazionalità, ma per affinità politiche e ideologie condivise.

Eccoci giunti al termine del nostro volo pindarico sull'Unione Europea, resta un'ultima domanda alla quale rispondere: quando e come si vota? Le prossime elezioni europee si terranno sabato 8 e 9 giugno e verranno eletti per l'Italia 76 europarlamentari sui 720 totali. Sabato 8 i seggi saranno aperti dalle 15.00 e chiuderanno alle 23.00, mentre domenica l'orario si estenderà dalle 7.00 alle 23.00.

Una volta entrati in cabina, per esprimere la propria preferenza ci si può limitare a mettere una X sul simbolo della lista, oppure esprimere anche una preferenza sui candidati, facendo attenzione alla neo-introdotta "rappresentanza di genere": se si indica la preferenza per più di un candidato almeno una deve avere genere diverso dalle altre per le quali si è votato (in caso contrario verrà ritenuta valida solamente la prima preferenza). Si conclude così l'esperienza del voto: ripiegando la scheda ed infilandola nell'apposita urna all'uscita dalla cabina elettorale.

Che tu quest'anno possa votare o meno, informarsi sulle elezioni europee è un vero e proprio dovere in quanto cittadino: non solo permette di comprendere il funzionamento dell'istituzione nella quale viviamo, ma ci consente di esserne parte attiva. Il voto non è infatti l'unica forma con la quale esprimia-



mo le nostre idee in ambito politico, possiamo fare lo stesso con le nostre azioni quotidiane.

Leggere, informarci e diffondere informazioni utili sul nostro contesto politico ed economico è un piccolo gesto che ci rende degni di stringere una cartella elettorale.

In 1984 Orwell scrive che “l’ignoranza è forza”: uno dei tanti slogan che il partito dispotico usa per controllare i propri cittadini, un evidente ossimoro che offre a tutti i lettori un acuto spunto di riflessione: ciò che realmente ci rende liberi sono le nostre conoscenze, le nostre idee, grazie

alle quali siamo indipendenti, meno influenzabili.

Più ci nutriamo di cultura più liberi saremo. Informarsi dunque per essere cittadini e non sudditi.

Più ci nutriamo di cultura più liberi saremo.

Informarsi dunque per essere cittadini e non sudditi.



Ecco la bandiera dell’UE: le 12 stelle su fondo blu rappresentano gli ideali di unità, solidarietà e armonia tra i popoli d’Europa.

Qui puoi trovare tutte le informazioni necessarie relative all’UE:
https://european-union.europa.eu/index_it



Fonte: https://european-union.europa.eu/principles-countries-history/symbols/european-flag_it

MUSICA

When I met you in the summer

scritto da *Gloria Cirillo e Francesca Maggiore*



Adam Richard Wiles, noto come **Calvin Harris**, è nato a Dumfries (Scozia) il 17 Gennaio 1984. Famoso DJ, cantante, autore e produttore, fin da giovane ha mostrato un interesse per la musica, sperimentando con la produzione musicale nel suo tempo libero ed iniziando a registrare demo nella sua camera da letto da adolescente. E' conosciuto per aver **collaborato** con le più **grandi popstar** di tutti i tempi (Rihanna, Ariana Grande, Katy Perry e Dua Lipa) oltre ad essere stato premiato con un **Grammy** nel 2013 per miglior video musicale.


Una delle sue canzoni più popolari ed iconica è sicuramente **Summer**, pubblicata nel 2014 all'interno del suo quarto album, essa ha conseguito i dischi d'oro, di platino e di diamante, accompagnando molti giovani nelle loro estati.

Il brano elettronico-dance parla di una **storia d'amore vissuta durante l'estate**.

Il testo è piuttosto semplice e breve, riflette la spensieratezza e la gioia che spesso accompagnano le relazioni estive.



When I met you in the summer
(Quando ti ho incontrata in estate)
Took my heart a beat sound
(Hai fatto perdere un battito al mio cuore)


 *We fell in love* (Ci siamo innamorati)
As the leaves turned brown (Mentre le foglie diventavano marroni)

And we could be together baby (E potevamo stare insieme piccola)

Long the skies are blue (a lungo i cieli sono stati blu)

You act so innocent now (Ti comporti con innocenza ora)

But you lied so soon (Ma hai mentito così presto)

 *When I met you in the summer*
(Quando ti ho incontrata in estate)

Summer (Estate)

When I met you in the summer
(Quando ti ho incontrata in estate)

Summer...(Estate...)



La canzone parla di esperienze comuni e universali, come la **nostalgia**, l'**amore estivo**, e la **spensieratezza**, rendendo facile per molti ascoltatori identificarsi nel testo.

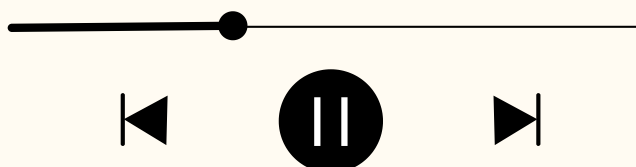
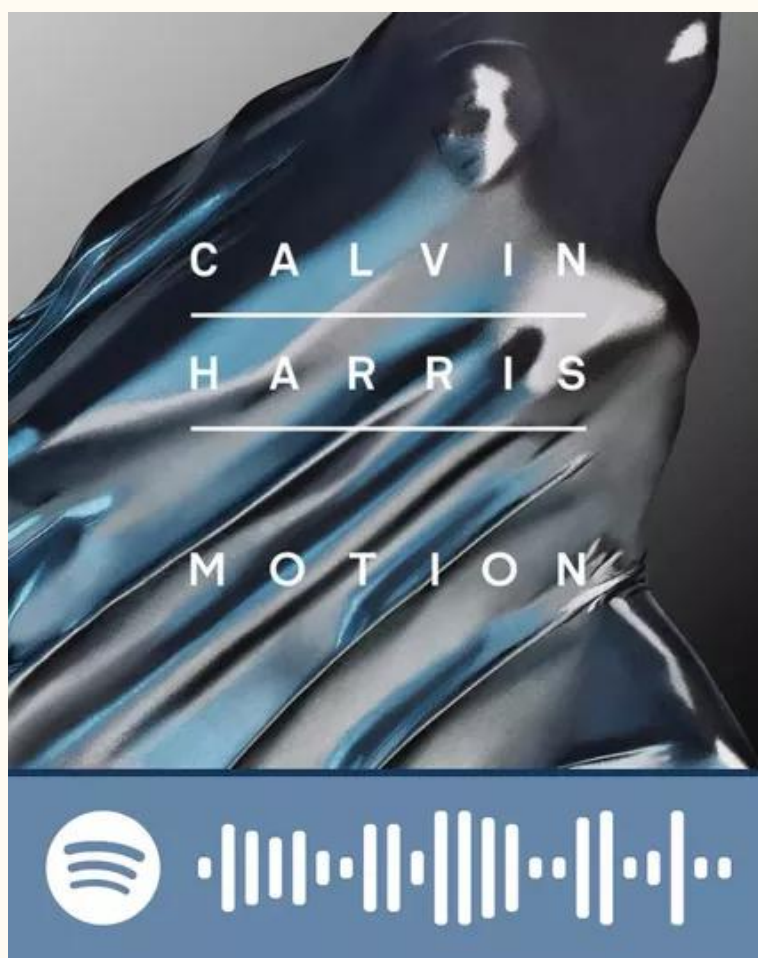
La canzone descrive un incontro romantico che avviene in estate. Il protagonista ricorda i momenti trascorsi con una persona speciale durante questo periodo. Per tale ragione, nonostante il tono allegro della canzone, emerge anche un elemento di nostalgia, poiché egli riflette sui ricordi di quell'amore che ormai è finito. La stagione estiva viene vista come un momento felice ma temporaneo, che però lascia per sempre nella nostra memoria dei

ricordi in un misto di piacere e nostalgia. In fondo anche per noi è un momento di pausa dalla scuola e da tutti i pensieri che ci occupano la mente durante il resto dell'anno: un momento di spensieratezza.

L'energia e il ritmo della canzone contribuiscono a creare questa atmosfera spensierata e festosa, tipica delle vacanze. E la musica elettronica di Calvin Harris amplifica questa sensazione di euforia e libertà grazie ad un'accattivante melodia che

precede il drop (il ritornello che tanto ci è familiare). Una melodia che però contrasta con la vena nostalgica del testo.

Grazie a questo effetto *Summer* di Calvin Harris celebra le emozioni intense e fugaci di un amore estivo, mettendo in risalto la bellezza e la nostalgia di quei momenti vissuti sotto il sole, facendo risaltare il contrasto tra spensieratezza, tipica dell'estate, e la nostalgia, che ci accomuna una volta ritornati alla nostra solita routine.



MUSICA

L'ultima volta: amara dolcezza o dolce amarezza?

scritto da Mia Birbes e Sophie Birbes



Nostalgia, paura e a volte sollievo. Ecco ciò che si prova mentre si fa per l'ultima volta qualcosa. Anche ciò che abbiamo agognato per molto tempo (l'ultimo giorno di scuola ne è un esempio) una volta raggiunto porta con sé un po' di malinconia.

C'è qualcosa di tranquillizzante nell'identificare un momento come la fine delle nostre preoccupazioni.

Ma una volta che questo attimo viene raggiunto, ecco che sentiamo nella mente quella vocina che ripete: "E ora?". Quello che c'è dopo spaventa, perché è **imprevedibile**, ma è proprio questo il bello della vita. Spesso facciamo qualcosa per l'ultima volta e neanche lo sappiamo, nemmeno ce ne accorgiamo.



Le ultime volte non bussano alla porta



*Le ultime volte le senti all'improvviso
E se va bene,
ti lasciano l'amaro in bocca
E se va male, una cicatrice in viso*

Questo ci accomuna, perché **tutti** affrontiamo delle ultime volte:

L'ultima volta che hai saltato scuola per sentir l'odore del pane



L'ultima volta che ti sei fidato delle luci delle lampare



L'ultima volta che hai detto: "Basta"

*L'ultima volta che hai detto:
"Ancora un po' "*

*L'ultima volta che hai pensato:
"Bene, ora c'è bisogno di uno stop"*



*L'ultima volta che hai voltato pagina e forse era meglio che cambiassi libro
E tu ti sei specchiato dentro gli occhi degli ultimi per sentirti un poco poco più primo*

L'ultima volta che hai scaricato una canzone da eMule

L'ultima volta che ti sei tuffato senza guardare giù



A questo punto avrete capito che non ci stiamo riferendo in modo generico a questo argomento, ma stiamo parlando di una canzone in particolare: *L'ultima volta* dei Pinguini Tattici Nucleari.

La band, nata intorno al 2010, ha origini bergamasche ed è composta da 6 giovani talenti:

Riccardo Zanotti (autore, voce, chitarra), Nicola Buttafuoco (chitarra), Lorenzo Pasini (chitarra), Simone Pagani (basso, contrabbasso, voce), Matteo Locati (batteria) ed Elio Biffi (tastiere, fisarmonica, voce)



L'ultima volta è una canzone decisamente **pop**, sia nella melodia orecchiabile e allegra, sia nel testo, perchè tutti prima o poi devono affrontare qualcosa per l'ultima volta.

È il secondo pezzo dell'album *Fake News*, il quale titolo prende spunto dalla "vera" fake news pubblicata nell'estate del 2022, secondo cui la band non esisteva più. E invece i Pinguini non solo non si sono sciolti, ma hanno anche pubblicato pochi mesi dopo il nuovo album che hanno portato e stanno tutt'ora portando in tour per tutta Italia.

L'ultima volta è senza dubbio una canzone da ballare. "É bello" - spiega Riccardo Zanotti in uno dei video esclusivi che sono stati condivisi sull'app della band - "che ai concerti la gente possa scatenarsi in tutti i modi possibili: facendo headbanging, piangendo, sorridendo, cantando con gli amici, pensando alle ultime volte che abbiamo vissuto senza accorgercene."

Questo è molto importante, perchè così facendo possiamo vivere a pieno la vita: come se dovesse sempre essere l'ultima volta.



**CONSIGLIO DALLE
AUTRICI AI LETTORI:**
sedetevi su una sedia comoda,
fate partire la canzone e
ascoltatene il testo ad occhi
chiusi, pensando alle **vostre**
ultime volte...

A proposito di Pinguini... sapevate che nella loro celebre canzone *Giovani wannabe* viene citato Francis Fukuyama, protagonista dell'articolo di filosofia di questo numero? In particolare nel ritornello

Giovani wannabe (oh-oh, oh-oh)

*Figli dei fiori del male, guerre lontane, noi
Sopravvissuti anche alla fine della storia*

Voglio incontrarti ancora al prossimo Big Bang

Volete saperne di più sul significato di questo verso? Potete trovare più informazioni nell'articolo *Fine della Storia e/o falsi profeti!*



FILOSOFIA

Fine della Storia e/o falsi profeti

scritto da *Mattia Coppola*

La Storia ha una fine, lo abbiamo già raggiunto. Non è una teoria cospiratoria e apocalittica bensì il risultato dell'indagine filosofica del politologo Francis **Fukuyama** nel celebre testo *La fine della Storia e l'ultimo uomo* (1992). "Storia" non è da intendersi come il susseguirsi dei singoli eventi, bensì come il processo di sviluppo, unico e coerente, che tiene conto di tutte esperienze di tutti i popoli nel tempo. Questo processo riguarda l'evoluzione del modello economico, politico e sociale umano, originariamente tribale basato su schiavismo e agricoltura di sussistenza, per poi passare alle forme teocratiche, monarchiche e aristocratico-feudali, fino alla democrazia liberale di stampo capitalista, che secondo Fukuyama costituisce la fine (e il fine) della Storia.

L'Idea che la Storia abbia una direzione ed una conclusione non è inedita, bensì una rielaborazione della teoria di Hegel: il più celebre filosofo dell'Idealismo ottocentesco tedesco individuava nel processo e nel progresso della Storia un punto di arrivo, una fine, ma anche un fine, ossia uno scopo verso cui tale processo tenderebbe, identificato con il progressivo affermarsi della libertà (di cui le monarchie costituzionali a lui contemporanee sarebbero un esempio).

Si può quindi vedere in Fukuyama la ripresa, oltre cento anni dopo, di questo tema hegeliano. Se ci si chiedesse perché la conclusione cui giunge Fukuyama è quella di determinare la democrazia liberale come fine, il politologo statunitense affermerebbe che questa, contrariamente alle altre forme di governo - monarchia ereditaria, regimi dittatoriali, fascismo, comunismo, ecc. - non ha gravi difetti o irrazionalità, né contraddizioni e principi instabili che potrebbero determinarne il crollo. Dunque, la fine della Storia non determinerà il fermarsi delle lancette degli orologi o il raggiungimento della perfezione assoluta, ma l'impossibilità di trovare un modello politico migliore.

Gli esempi adottati dallo stesso Fukuyama sono la Svizzera e gli Stati Uniti: il fatto che queste nazioni siano riuscite a raggiungere la "fine" non esclude tuttavia che vi saranno ancora ingiustizie, violenze o crimini, nemmeno che la forma di governo non possa regredire a regimi dittatoriali o fascismo: ciò dipende dall'agire dei singoli individui, ma col tempo si ristabilirà nuovamente la democrazia liberale, limite a cui la Storia continuamente tende.

Le prove portate a favore di questo processo non infinito, che avrebbero come "capolinea" la democrazia



liberale, sul piano politico, e il capitalismo, sul piano economico, sono due.

La prima è di carattere scientifico-economico: riflettendo sulla rivoluzione scientifica a partire dal XVII secolo, l'introduzione del metodo di Galileo e la scoperta progressiva delle leggi fisica della natura, Fukuyama sostiene che lo sviluppo delle Scienze abbia avuto effetti analoghi su tutte le società in cui si è verificato: la modernizzazione delle armi e dell'esercito – scelta irrinunciabile per qualsiasi paese indipendente che voglia tutelarsi – e l'orizzonte uniforme di possibilità di produzione economica. Le Scienze avanzate portano all'accumulazione di risorse e ricchezze, soddisfacendo sempre più desideri umani e facendo rassomigliare le diverse società. Scienze e tecnologie porterebbero all'unificazione nazionale delle società in stati centralizzati, ma anche all'urbanizzazione e al passaggio da forme tradizionali di organizzazione sociali a forme economicamente più razionali ed efficienti, interconnesse tra loro grazie alla crescita del mercato globale.

La seconda prova, ossia la teoria della "lotta per il riconoscimento", è invece un'analisi storica e filosofica di cui si serve il politologo per non ridurre l'uomo a un mero animale economico, spiegando per quale motivo egli abbia una natura democratica. Questa seconda argomentazione riprende la dottrina

di Hegel secondo la quale gli esseri umani, oltre ad avere bisogni e desideri di cose esterne (dalle più necessarie per la conservazione del proprio corpo, come nutrimento e riparo, alle più contingenti), si distinguono per un desiderio del tutto particolare, che li differenzia dagli altri animali: la ricerca di "riconoscimento", ossia di essere riconosciuti da un altro essere umano come portatore di dignità e valore.

Agli albori della Storia, secondo una celebre argomentazione del filosofo tedesco riproposta da Fukuyama, il desiderio di riconoscimento ha portato a una lotta tutti contro tutti per il guadagno del prestigio: tale prospettiva supera la dottrina di Hobbes secondo la quale l'origine dei conflitti era dovuta alla mera ricerca di autoconservazione. Con questa lotta la società si è spaccata in vincitori e vinti, padroni e schiavi. I secondi hanno avuto – legittimamente – paura per la propria vita e non hanno osato affacciarsi alla morte per l'emancipazione; i primi, non timorosi di rischiare la vita hanno invece preso il sopravvento. Anche Fukuyama, ricorda che le rivoluzioni di fine Settecento in America e in Francia hanno creato una profonda crisi nel binomio signoria-schiavitù, che si andrà a risolvere nei secoli successivi con l'affermazione della democrazia liberale. I principi di sovranità popolare e impero della legge hanno finalmente riabilitato lo status degli

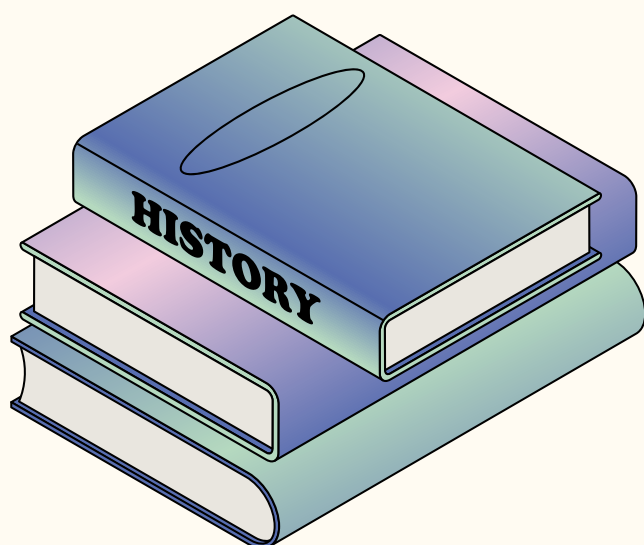
schiavi: si è affermato così un universale riconoscimento di tutti gli uomini come portatori di diritti universali.

Fukuyama dà così alla Storia un orientamento ed uno scopo, fino a stabilire che essa ha raggiunto il suo punto di arrivo. Nettamente contrapposta alla storiografia quasi provvidenziale di Fukuyama è la corrente storiografica britannica di stampo marxista, della quale il più celebre esponente è senza dubbio Eric J. **Hobsbawm**, autore del celeberrimo *Il Secolo breve* (1994). Secondo quest'altra corrente, la Storia dettata non dalle gesta di singoli "uomini provvidenziali" (dei singoli Napoleone, per esempio) bensì dall'azione delle masse; e soprattutto la storiografia è analisi di ciò che è accaduto, non speculazione del futuro. Fukuyama rientra così per l'ala marxista tra i "falsi profeti" che pensano di aver trovato la fine ed il fine della Storia

esulando dal compito al quale un vero storico dovrebbe attenersi.

Hobsbawm, riferendosi implicitamente a Fukuyama, critica questa visione della Storia fermamente convinto dell'insostenibilità della teoria: non basta proclamare la democrazia liberale come il fine e la fine del progresso umano, una democrazia che può essere bella a parole ma fondata su diritti che sono stati elaborati e modellati sulla classe sociale dominante o da una cultura dominante, dunque dei costrutti socio-culturali parziali.

Lo storico, ribadisce Hobsbawm, dovrebbe limitarsi ad analizzare gli avvenimenti passati, senza arrogarsi il diritto di conoscere il futuro e farsi profeta. Nella prospettiva offerta da Hobsbawm si mantiene dunque vivo il margine di miglioramento della nostra società: un margine che esiste, nonostante le convinzioni umane.



“Finché c’è razza umana, la Storia continuerà.”

E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, BUR, 2014, p. 18.

SCIENZE

I fiori dell'universo: le supernove

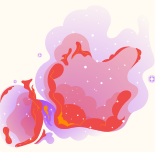
Scritto da *Nicolò Bignoli*

Nel settembre del 1572 se si fosse scrutata la sfera celeste attentamente si sarebbe notata un'anomalia: una nuova stella era apparsa in cielo. Il primo ad osservarla e a descriverla fu **Tycho Brahe**, astronomo danese, e l'anno successivo, nel 1573, pubblicò le sue osservazioni in *De Nova stella*; ulteriori osservazioni di Tycho sulle comete confutarono definitivamente la teoria aristotelica sull'immutabilità della volta celeste.

Oggi sappiamo che quella che osservò Tycho non era una nuova stella ma il resto della sua esplosione: una **supernova**, chiamata **SN 1572**. Questa turbolenta esplosione avviene alla fine della *fase principale* (quella in cui si trova il Sole in questo momento e la cui durata è data dalla formula $f=a/M^\beta$, dove a e β sono costanti e M rappresenta la massa della stella) di alcune stelle. È doveroso precisare "alcune" perché la strada intrapresa da una stella dipende esclusivamente dalla sua massa, perciò stelle la cui massa rientra in un certo valore avranno un destino diverso da quelle più pesanti: quando esse non saranno più in grado di sostenere le fusioni nucleari, che avvengono dentro al loro nucleo, entrano in scena fusioni nucleari più complesse che riscalderanno il nucleo. La conse-

guenza è che la stella si espanderà e si raffredderà, diventando una *gigante rossa* la cui superficie gassosa esterna nel giro di miliardi di anni si staccherà dalla stella per formare una **nebulosa planetaria**, un grande involucro di gas e polvere. Dopo poche decine di migliaia di anni questo involucro esterno si disperderà, lasciando solo il nucleo che si raffredderà sempre di più fino a diventare (almeno così si ipotizza perché non sono mai state osservate a causa della lunghezza di questo processo) una **nana nera**.

Questa è la strada che intraprendono le stelle di massa più piccola, fino ad otto masse stellari ($M_s=2 \times 10^{30}$ kg). In quelle più grandi, una volta che non saranno più in grado di mantenere la fusione nucleare, avverranno reazioni che porteranno alla formazione di elementi sempre più pesanti e meno efficienti energeticamente e quando queste reazioni si esauriranno, verrà a mancare il calore che contrastava la forza di gravità che farà diminuire rapidamente il diametro del nucleo di centinaia di migliaia di volte, e se il nucleo supera il limite di Chandrasekhar per cui la massa del nucleo è circa 1,44 volte più grande del sole, la superficie esterna della stella, che si ritroverà dello spazio vuoto sotto di sé, inizierà a **precipitare**, fino ad



urtare il nucleo, generando un'esplosione potentissima.

Ciò che rimane è un nucleo con densità altissima e con una rotazione sul proprio asse unica. Subito dopo l'esplosione infatti il nucleo ruota su se stesso centinaia di volte al secondo seguendo la legge della conservazione del momento angolare. L'energia generata dall'esplosione è di circa 1×10^{48} Joule che viene rilasciata per il 99,9% sotto forma di neutrini (particelle con massa piccolissima), un'onda d'urto che trasporta materia, onde gravitazionali, e una radiazione formata da raggi X, raggi gamma e raggi UV.

Inoltre, la supernova causa i **raggi cosmici** e i **GRB** (gamma ray bursts), i maggiori pericoli per le forme di vita sulla terra. I primi sono un insieme di protoni, nuclei di elio e altre particelle, che se colpissero la terra ed interagissero con l'atmosfera terrestre distruggerebbero lo strato di ozono, esponendo la terra ai raggi UV provenienti dal cosmo. I GRB invece sono le sorgenti di energia più potenti dell'universo, un insieme di radiazioni che in pochi minuti liberano energia pari a quella generata dal Sole nel corso della sua vita, 10 miliardi di anni, oppure pari a quella che la Via Lattea genera in un secolo. I GRB, che si propagano lungo l'asse di rotazione del nucleo, se colpissero la terra potrebbero spazzare via lo strato di ozono, lasciando il nostro pianeta indifeso dalle radiazioni del cosmo. I GRB vengono generati da supernovae molto potenti, che avvengono in circa

1 su 10000 casi e, per essere letali, devono trovarsi all'interno della nostra galassia.

La stella **Eta Carinae**, appartenente alla Via Lattea è la stella che sembra più prossima a diventare una supernova, e la sua massa che è circa 120 volte quella del sole indica che essa è una possibile candidata per generare un GRB. Eta Carinae è un **sistema binario**, formato da due stelle legate dalla forza gravitazionale che ruotano una intorno all'altra, e che si presenta come un'enorme clessidra il cui asse per fortuna al momento non è rivolto nella nostra direzione. Ad indicare la sua imminente esplosione è stato un evento osservato dal 1837 al 1858, noto come Grande Eruzione, in cui è stata dispersa una quantità di gas pari a 20 volte la massa del Sole e rilasciata una quantità di energia pari a 107 volte quella rilasciata normalmente dal Sole, diventando in quel periodo la seconda stella più visibile dall'emisfero australe, seconda a Sirio. Se, come è probabile (e come ci auguriamo!), non verremo investiti dalla GRB questa supernova ci regalerà un grande spettacolo.

Abbiamo visto che le supernove sono un evento distruttivo, ma hanno anche un altro aspetto: quando esplodono generano molti elementi necessari per la vita, che vengono dispersi in molte parti dell'Universo. Le supernove racchiudono in sé vita e morte, fascino e terrore: un'**esplosione di emozioni**.



LETTERATURA

Consigli di lettura

scritto da *La Redazione*

Ecco a voi una lista di **libri** che la redazione consiglia: se durante queste vacanze avete il “blocco del lettore”, questo è l’antidoto! Riportiamo di seguito qualche citazione perché lo stile di scrittura possa ispirarvi!

G. Faletti, *Io uccido* (2002)

L'uomo è uno e nessuno.

Porta da anni la sua faccia appiccicata alla testa e la sua ombra cucita ai piedi e ancora non è riuscito a capire quale delle due Pesa di più. Qualche volta prova l'impulso irrefrenabile di staccarle e appenderle a un chiodo e restare lì, seduto a terra come un burattino al quale una mano pietosa ha tagliato i fili.

G. Faletti, *Io uccido*, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2007, p. 9 (Incipit)

O. Wilde, *The picture of Dorian Gray* (1890)

The moral life of man forms part of the subject-matter of the artist, but the morality of art consists in the perfect use of an imperfect medium. No artist desiders to prove anything. Even things that are true can be proved. [...] We can forgive a man for making a useful thing as long as he does not admire it. The only excuse for making a useless thing is that one admires it intensely.

O. Wilde, *The picture of Dorian Gray*, Black Cat, 1993, pp. 3-4 (Preface)

D. Brown, *Inferno* (2013)

Io sono l'Ombra.

Attraverso la città dolente, io fuggo.

Attraverso l'eterno dolore, io prendo il volo.

Lungo la riva dell'Arno, corro arrancando senza fiato... volto a sinistra, in via dei Castellani, e mi dirigo verso nord, rannicchiandomi nell'ombra degli Uffizi.

E loro continuano a inseguirmi.

Dan Brown, *Inferno*, Mondadori, 2016, p.13 (Incipit)

B. Fenoglio, *Una questione privata* (1963)

C'era di mezzo la più lunga notte della sua vita. Ma domani avrebbe saputo. Non poteva più vivere senza sapere e, soprattutto, non poteva morire senza sapere, in un'epoca in cui i ragazzi come lui erano chiamati più a morire che a vivere. Avrebbe rinunciato a tutto per quella verità.”

Beppe Fenoglio, *Una questione privata*, Einaudi, 1963, p.26 (cit.)

A. De Carlo, *Due di due* (1989)

La prima volta che ho visto Guido Laremi eravamo tutti e due così magri e perplessi, così provvisori nelle nostre vite da stare a guardare come spettatori mentre quello che ci succedeva entrava a far parte del passato, schiacciato senza la minima prospettiva. Il ricordo che ho del nostro primo incontro è in realtà una ricostruzione, fatta di dettagli cancellati e aggiunti e modificati per liberare un solo episodio dal tessuto di episodi insignificanti a cui apparteneva allora.

A. De Carlo, *Due di due*, Bompiani, 2009, p. 13 (Incipit)

F. Dostoevskij, *L'idiota* (1869)

Verso le nove del mattino d'una giornata di sgelo, sul finire di novembre, il treno della ferrovia Pietroburgo-Varsavia si avvicinava a tutto vapore a Pietroburgo. Il tempo era così umido e nebbioso, che a stento si era fatto giorno; difficile era distinguere qualche cosa dai finestrini della carrozza a dieci passi di distanza, a destra come a sinistra della linea. Dei viaggiatori, alcuni tornavano dall'estero; ma soprattutto erano affollati gli scompartimenti di terza classe, e tutti di gente minuta e d'affari che non veniva da molto lontano. Tutti, come succede, erano stanchi, infreddoliti, con gli occhi assennati e il viso giallognolo, intonato al colore della nebbia.

F. Dostoevskij, *L'idiota*, Einaudi, 2014, p.6 (Incipit)

R. Gary, *Gli aquiloni* (1980)

Il paese cominciava a cambiare. La presenza dell'invisibile continuava a crescere. Le persone che si credevano «ragionevoli» e «sane di mente» rischiavano la vita nascondendo gli aviatori inglesi abbattuti e gli agenti della Francia Libera paracadutati da Londra. Uomini «sensati», borghesi, operai e contadini, che difficilmente si sarebbero potuti accusare di inseguire l'azzurro, stampavano e diffondevano giornali in cui la parola «immortalità» ricorreva abitualmente, mentre quelli che vi si appellavano erano i primi a morire.

R. Gary, *Gli aquiloni*, Neri Pozza, 2019, p. 190 (cit.)

M. Bulgakov, *Il maestro e Margherita* (1967)

All'ora del caldo tramonto primaverile comparvero due signori. Uno, sui quaranta, vestito di un completo estivo grigio, era di statura piccola, bruno, grassoccio, calmo; teneva in mano, piegato, il cappello di buon feltro e il suo viso era ornato di un enorme paio di occhiali di corno nero. Il secondo, largo di spalle, coi capelli ricci e rossicci, un berretto portato indietro sulla nuca, indossava una camicia sportiva, pantaloni bianchi spiegazzati e sandali neri.

M. Bulgakov, *Il maestro e Margherita*, BUR, 2010, p. 29 (Incipit)

S. King, *Misery* (1987)

umber whunnnn
yerrrrnnn umber whunnnn
fayunnnn

Questi suoni: nonostante la nebbia.

Ogni tanto i suoni si affievolivano, come il dolore, e allora restava solo la nebbia. Prima della nebbia ricordava l'oscurità: oscurità totale. Doveva dedurne che stava facendo progressi? Sia fatta la luce (anche se di tipo nebbioso), e la luce era cosa buona e così via e così via? Erano esistiti quei suoni nell'oscurità? Non era in grado di dare risposta ad alcuna di quelle domande. Aveva senso porsele? No, non aveva risposta nemmeno a questa. Il dolore restava poco sotto i suoni. Il dolore era a est del sole e a sud delle sue orecchie. Qui si concludevano le sue certezze.

Stephen King, *Misery*, Sperling & Kupfer, 1987, p. 5 (Incipit)



H. Jackson, *A good girl's guide to murder* (2019)

Pip knew where they lived.

Everyone in Fairview knew where they lived.

Their home was like the town's own haunted house; people's footsteps quickened as they walked by, and their words strangled and died in their throats. Shrieking children would gather on their walk home from school, daring one another to run up and touch the front gate. But it wasn't haunted by ghosts, just three sad people trying to live their lives as before. A house not haunted by flickering lights or spectral falling chairs, but by dark spray-painted letters of "Scum Family" and stone-shattered windows.

H. Jackson, *A good girl's guide to murder*, Random House Children's Books, 2021, p. 3 (Incipit)



B. Stevenson, *Tutti nella mia famiglia hanno ucciso qualcuno* (2022)

Nella mia famiglia tutti hanno ucciso qualcuno. Alcuni - i più ambiziosi - hanno ucciso anche più di una volta. Non sto esagerando. È la pura verità. L'ho capito nel momento stesso in cui, per quanto non sia facile scrivere con una mano sola, ho deciso di raccontare la nostra storia: l'unica strada possibile era dire la verità. Sembra ovvio, ma i gialli moderni imboccano spesso un'altra via. Tendono a concentrarsi più sugli espedienti narrativi che sui fatti, più sugli assi nella manica che sulle carte in tavola. La trasparenza, invece, era il tratto distintivo dei giallisti dell'Epoca d'oro: Agatha Christie, per esempio, o Chesterton. Io lo so perché scrivo libri su come si scrivono i libri. E per i gialli esistono regole ben precise.

B. Stevenson, *Tutti nella mia famiglia hanno ucciso qualcuno*, Feltrinelli, 2022, p.9 (Incipit)

S. Lagerlöf, *L'imperatore di Portugallia* (1914)

Per quanto vecchio diventasse, Jan Andersson di Skrolycka non poté mai stancarsi di raccontare di quel giorno in cui la sua bambina era venuta al mondo. Era uscito presto quel mattino per andare a cercare la levatrice e altra gente che potesse aiutarlo; poi per tutto il resto della mattinata e per un buon tratto del pomeriggio era rimasto a sedere sul ceppo della legnaia, senza aver altro da fare che aspettare.

S. Lagerlöf, *L'imperatore di Portugallia*, Iperborea, 2023, p. 9 (Incipit)



J. Walter, *La vita finanziaria dei poeti* (2011)

Li ritrovi sempre qua - i ragazzi piegati, lessati
e bevuti, sfasciati, rossi occhi, secca bocca,
strafatti, battono corridoi stretti luminosi
a caccia di cibo fritto come loro, irrequiete
mani rollano banconote depositate
sul bancone, così beati, così
orgogliosi, neanche l'avessero
creato loro, l'uso ricreativo ...

E dietro il bancone gli occhi del paziente Rahjiv - le palpebre a mezz'asta - incrociano i miei mentre lui telefona a un altro dei suoi, ridanciano patchouli ambulante - Reese's Pieces, schedine del Pick-6 Lotto, Red Bull e taquitos al formaggio - e intanto sicuramente pensa: 'Sti ragazzini, eh, Matt? - o anche no, perché Rahjiv non sa come mi chiamo e io il cartellino con il nome non ce l'ho. Sono solo il cliente di mezza età che lascia la berlina grigio scuro accesa quando entra dopo mezzanotte. Quando non riesce a dormire. E ha dimenticato di comprare il latte in un negozio normale. Il latte per i cereali dei bambini. Per la colazione. Prima di andare a scuola. Il latte viene più di due dollari al litro.

J. Walter, *La vita finanziaria dei poeti*, Guanda, 2011, p.19 (Incipit)



G. García Márquez, *Cent'anni di solitudine* (1967)

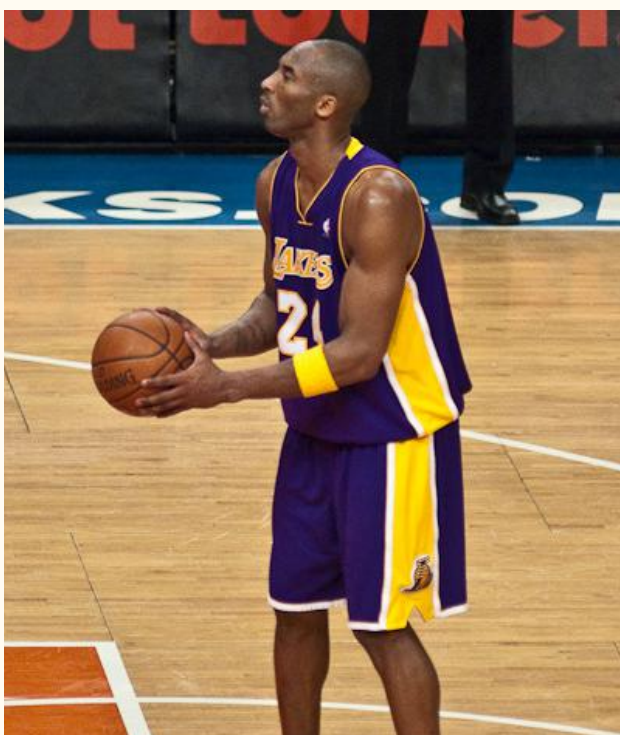
Molti anni dopo, davanti al plotone di esecuzione, il colonnello Aureliano Buendía avrebbe ricordato quel pomeriggio remoto in cui suo padre l'aveva portato a conoscere il ghiaccio. Macondo era allora un villaggio di venti case di fango e canne costruite sulla riva di un fiume dalle acque diafane che si precipitavano su un letto di pietre levigate, bianche ed enormi come uova preistoriche. Il mondo era così recente che molte cose erano senza nome, e per menzionarle bisognava indicarle col dito.

G. García Márquez, *Cent'anni di solitudine*, Feltrinelli, 2005, p. 7 (Incipit)

SPORT

Gli atleti muoiono due volte

scritto da *Jacopo Visigalli*



Kobe Bryant, uno sportivo che purtroppo è andato incontro alle "due morti" in maniera molto ravvicinata, troppo ravvicinata. (il 13 aprile 2016 si ritira dal basket giocato segnando 60 punti, solo 4 anni dopo, il 26 gennaio 2020, Kobe muore in un incidente con un elicottero)
<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c8/Kobe Bryant 61 NY K4.jpg>

Tutti gli esseri umani vanno inevitabilmente incontro alla morte, ma non tutti muoiono due volte. Questa sorte tocca agli atleti professionisti, i quali sperimentano una **"morte sportiva"** che coincide con la fine della loro carriera.

Spesso giudichiamo la vita degli sportivi di successo in maniera superficiale; il tifoso medio, quando sente la notizia del ritiro di un grande atleta, pensa: "con tutti i soldi che ha guadagnato sicuramente farà la bella vita". In realtà non sempre è così.



Provate ad immaginare una persona che dedica tutta la sua vita ad uno sport, sacrificando tutto il resto: relazioni, studio, famiglia... È ovvio che quando lo sport viene meno, l'atleta andrà in **crisi**.



Il problema infatti è che nessuna disciplina sportiva permette di continuare la tua carriera fino a 80 anni, se così fosse potresti praticare uno sport fino alla fine dei tuoi giorni, facendo quindi coincidere la "morte sportiva" con quella vera e propria.

Purtroppo la realtà è diversa: sport poco dispendiosi a livello fisico rendono possibile una carriera più lunga, ad esempio un golfista può continuare a competere ad alti livelli fino alla soglia dei 50 anni (basti pensare a Tiger Woods); per gli sport più impegnativi fisicamente la situazione cambia, in genere dopo i 30 anni un giocatore di basket o calcio entra nella fase calante della sua carriera, per non parlare poi delle discipline basate esclusivamente sulla performance fisica (in media un centometrista raggiunge il proprio prime atletico a soli 26 anni).

Ogni atleta professionista deve quindi fare i conti con l'esistenza di una vita dopo la "morte sportiva": questa nuova vita può essere paradisiaca o infernale. In alcuni

casi la fine della carriera viene vista come un momento di sollievo, il passaggio da atleta ad ex-atleta è quindi molto naturale e permette alla persona di **rilassarsi**, togliendosi di dosso il peso della pressione; solitamente si tratta di atleti che sono stati forzati ad intraprendere una carriera professionistica dai genitori oppure atleti dotati di un talento tale da rendere quasi inevitabile il successo. Ma per molti altri sportivi il fine carriera è un momento molto difficile, che genera sentimenti molto simili a quelli di un vero e proprio **lutto**.

Quando un atleta termina la sua carriera, passa improvvisamente dal sentirsi un campione costantemente sotto i riflettori, all'essere una persona come le altre. Anche dal punto di vista biologico avviene un mutamento: l'atleta che ha avuto per anni dosi regolari di serotonina e adrenalina nel corpo, di colpo registra una diminuzione di questi livelli ormonali e ciò genera uno **sconvolgimento** nella chimica del suo corpo. La mancanza di esperienze adrenaliniche e sensazioni forti, porta l'atleta in uno stato di apatia che può degenerare nella depressione; questo meccanismo è ancora più accentuato nel mondo degli sport estremi, ad esempio il re degli stuntmen Chris Pfeiffer si è suicidato nel 2022, a soli 51 anni, per questo motivo.

Quando la carriera giunge alla sua conclusione, lo sportivo va incontro ad una perdita di identità. Tutti noi, che lo vogliamo o meno, tendiamo ad affibbiarci diverse identità in base ai ruoli che ricopriamo nelle diverse situazioni; nel caso degli atleti professionisti un'identità in particolare finisce per dominare e sovrastare le altre. L'ascesa di un ruolo principale è accompagnata da un'atrofizzazione dei vari ruoli secondari: un campione olimpico di nuoto tenderà quindi a identificarsi quasi interamente nel suo ruolo di miglior nuotatore del pianeta Terra. Proprio questo è il caso del leggendario nuotatore americano Michael Phelps, il quale ha dichiarato di cadere continuamente in depressione al termine di ogni Olimpiade e di essere stato vicino al suicidio.

Gli individui caratterizzati da un'elevata identità sportiva sono quindi più propensi a sviluppare un profondo senso di vuoto al momento del ritiro, a causa della perdita di un pezzo fondamentale della loro vita.

Dal punto di vista più pratico gli atleti post-ritiro soffrono così tanto perchè, dopo aver passato un'intera vita a pensare solo ad allenamenti, gare e risultati (una mentalità chiusa detta "sindrome della visione a tunnel"), si ritrovano improvvisamente con moltissimo **tempo libero**, che deve essere occupato in qualche modo nuovo.

A questo proposito si è espresso il



campione olimpico di canottaggio James Cracknell dicendo: “Penso che le persone soffrano di depressione dopo il ritiro dallo sport perchè non sanno più cosa fare del loro tempo”.

Di fronte a questa sorta di malattia post-ritiro, gli atleti reagiscono in maniera diversa. C'è chi decide di porre fine alla propria carriera ma poi inizia a praticare un altro sport, ad esempio Usain Bolt che nel 2017 ha tentato di sfondare anche nel calcio; c'è chi sceglie di cambiare sport per un breve periodo di tempo, pensiamo alla parentesi da giocatore di baseball di Michael

Jordan, per poi ritornare allo sport che lo ha reso un'icona; infine c'è anche chi sublima il desiderio di perpetuare la propria vita da sportivo diventando allenatore, rivivendo grazie ai propri giocatori le emozioni dell'agonismo.

Alla fine per tutti giunge il momento di chiudere definitivamente con lo sport professionistico e iniziare una vita nuova. Per un atleta è quindi importantissimo avere interessi anche al di fuori dello sport, affinché la fine della carriera non sia una “morte sportiva”, ma una **rinascita**.



Cambio di stagione - Vignetta di Adelaide Rocco Inojosa



CINEMA E TEATRO

Giorni Felici?

scritto da Emma Zoccali

La vuota assurdità dell'esistenza. La sofferenza. La morte. Un tentativo di parlarsi, di **sentirsi meno soli**. Una disperata ricerca dell'altro. Questo è ciò che traspare dal meraviglioso spettacolo dell'autore e drammaturgo irlandese Samuel Beckett, *Giorni felici*.

Come spesso accade nelle sue opere, massima espressione del **teatro dell'assurdo**, l'intento di Beckett è quello di proporre un chiaro rifiuto della convenzione teatrale, la sua disapprovazione per le scene classiche. Un apparente monologo interiore pronunciato da una donna, sepolta in un monticello di sabbia fino al busto, che sembra voler convincere non solo se stessa ma anche lo spettatore di non essere rimasta sola.

Beckett denuncia, attraverso questo personaggio, la condizione dell'essere umano con profondo pessimismo costellato, però, da una nota amaramente ironica. Perché, in fondo, non siamo tutti bloccati nel nostro mucchietto di terra e sabbia? Non siamo tutti alla ricerca di un contatto nel tormentato tentativo di aggrapparci a una realtà da noi stessi creata con il desiderio di sentirci meno soli?

L'"assurdo" del drammaturgo non è, infatti, espresso soltanto mediante le parole o i gesti del personaggio femminile, spesso privi di linearità e



Giorni felici, nella messa in scena del Piccolo Grassi (marzo 2024) con la regia di Massimiliano Civica.

Fonte: <https://www.piccoloteatro.eu/app/#/reader/51258/1811157>

di un senso logico, ma anche da ognuno di quei granelli di sabbia che rappresentano una prigione dalla quale non si può fuggire.

Questo cumulo, inoltre, continua a salire tanto da arrivare a coprire il corpo della donna fino al collo. Ma lei non cerca di salvarsi, al contrario sembra quasi non accorgersi di quell'angosciante situazione. Se non fosse per questa anomala collocazione lo spettatore si trova davanti a scene di semplice quotidianità.

"Un altro giorno divino". Così comincia lo spettacolo, con le parole pronunciate da Winnie, una donna borghese sepolta nel suo cumulo da un lasso di tempo incalcolabile, con un ombrellino come unico riparo dal sole o dalla pioggia. Accanto a lei, ma quasi fuori dalla portata del suo sguardo, il marito, Willie, bloccato in un buco nel terreno. Winnie è felice, o perlomeno questo è ciò che crede e che vuol far credere. Come dice più volte rivolgendosi ai suoi spettatori, cosa potrebbe desiderare d'altro?





Ha la sua borsetta con la sua piccola spazzola, un rossetto e uno specchietto, ha un marito che la ascolta, ma senza rispondere e senza interrompere il suo continuo parlare. È con lei in ogni momento. Non la lascia mai. La accompagna nella "banale" vita di tutti i giorni come sempre, nulla cambia. **Mai.**

Un campanello suona. Winnie si sveglia. Si lamenta. Prega. Osserva gli oggetti che tira fuori dalla borsa. Canta. Si addormenta. E il campanello suona di nuovo. Il lento passare dei giorni viene scandito solo da quell'unico suono che segna l'inizio di un nuovo giorno e la sua fine.

Dal volto di Winnie traspare una malinconia che lei non accetta. Non accetta il passare del tempo così come non accetta il sopraggiungere della morte. Ma la sua è una vita felice: questo si ripete nella speranza di esserlo anche solo per un attimo, di non essere più circondata da quel silenzio che la tormenta.

Dalla borsa tira fuori anche un altro oggetto: una pistola. Potrebbe usarla e porre fine a un'esistenza ormai priva di senso, ma non lo fa. Non lo fa perché questo vorrebbe dire ammettere che la sua vita è vuota, insignificante e vana. Vorrebbe dire ammettere che la sua vita è un accumularsi di piccoli granelli insignificanti che giorno dopo giorno, campanello dopo campanello, lamentela dopo lamentela, si accumulano e la sotterrano. Come se la vita fosse proprio questo: un insieme di lenti atti ripetitivi, di oggetti inutili, di parole vane. Si ritrova così a fine spettacolo coperta di sabbia fino al collo. Non può più muoversi, né usare quegli oggetti che fino ad allora le avevano permesso di guardare in faccia la realtà, una realtà dalla quale aveva cercato costantemente di fuggire.

Un ultimo campanello e Winnie non prega più, non canta più. "Win". Una sola parola, uno sguardo che ne vale altre mille e il buio incombe.



Giorgio Strehler prova una scena con Giulia Lazzarini, in preparazione alla rappresentazione di *Giorni felici* della stagione 1981-82 del Piccolo.

Fonte: <https://archivio.piccoloteatro.org/eurolab/index.php?tipo=1&ID=4132&imm=1&contatore=1&real=0>

ARTE

Consigli di visite

scritto da *Mia Birbes* e *Sophie Birbes*

Come per l'articolo di letteratura, consigliamo alle nostre lettrici e ai nostri lettori alcuni luoghi, città e musei da **visitare** nelle prossime giornate estive. Quale modo migliore se non prendere spunto dai numeri precedenti de *La Nottola*?

Nel numero esordiente *A te la parola* abbiamo parlato di Banksy, lo street artist più famoso del mondo. Ecco, vi consigliamo una gita a Londra, in particolare nel Leake Street Tunnel, dove potrete ammirare il graffito **Cave painting removal**



In *Anno bisesto... Anno pazzesco!*, il nostro secondo numero, l'argomento centrale era il tempo, protagonista della celeberrima opera di Salvador Dalí **La persistenza della memoria**, collocato al *Museum of Modern Art* di New York



Nel terzo numero il tema della *(Ri)Nascita* è stato rappresentato nella rubrica di arte da due celebri opere di Botticelli: la **Nascita di Venere** e la **Primavera**. Entrambe collocate attualmente presso la galleria degli Uffizi, sono una tappa imprescindibile se visiterete il capoluogo toscano!



In *BELLA CIAO*, il quarto numero, abbiamo parlato della Repubblica partigiana ossolana: vi invitiamo a visitare l'interessantissimo museo della **Casa della Resistenza** a Fondotoce. Poiché abbiamo trattato anche *Guernica*, segnaliamo una mostra presso il **Mudec** di Milano dedicata proprio a Picasso (fino al 30 giugno).



Foto di Carla Pizzo

P.S. Anche in uno dei prossimi articoli scoprirete alcune località molto interessanti da visitare e lo farete attraverso gli occhi di Nikola, un ragazzo del Montenegro che ha trascorso qui da noi questo anno scolastico...
Buona lettura!

AGORÀ



Intervista al Dottor Crupi

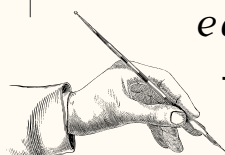
scritto da *Giulia Demarchi*



Foto di Paola Buratti, 10 aprile 2024

*“La mafia è un fatto umano e
come tutti i fatti umani ha un inizio
e avrà anche una fine”*

-Giovanni Falcone-



Nel mese di aprile diverse classi della nostra scuola hanno avuto il piacere di partecipare alla conferenza tenuta dal Dott. Ruggero Mauro Crupi, Pubblico Ministero presso la Direzione Distrettuale

Antimafia della Procura di Torino. Ma non si tratta solo di un Magistrato antimafia: è anche curatore del libro ***Il padiglione di umiltà***, scritto dal padre, Giuseppe Crupi, e riscoperto in circostanze particolarissime. Ambientato nell'**entroterra agropastorale calabrese**, il romanzo tratta il tema della **criminalità organizzata**: è incentrato sui ricordi di un vecchio massaiolo che ripercorre attraverso un intreccio di vicende e personaggi, gli sviluppi del fenomeno

criminale mafioso che darà origine alla Ndrangheta.

La redazione del nostro giornalino, in occasione di questa visita, ha preparato qualche domanda da rivolgere al Magistrato, insieme alla Prof.ssa Bertelegni, organizzatrice e moderatrice dell'incontro.

Che emozioni ha provato quando ha trovato il manoscritto di suo padre? Ha sicuramente provato orgoglio, ma magari anche qualche emozione negativa, dovuta al fatto che suo padre non abbia voluto pubblicare quest'opera?

Il Magistrato risponde ricordando la sua infanzia: "Avevo sentito parlare, da parte di mio padre, di questo libro sin da bambino [...] ma era caduto nel dimenticatoio". Il Magistrato spiega che i temi di cui parla il libro trattano di argomenti molto delicati per l'epoca, e probabilmente è per questo che si era smesso di parlarne.

Fino a quando un'estate, mentre si trovava nella casa di famiglia in provincia di Reggio, mentre faceva quattro chiacchiere con la zia, indaffarata nelle pulizie della cantina, ad un tratto **cadono** dei **fogli** ai piedi del Magistrato. Quando li raccoglie la zia li riconosce immediatamente: "Questo deve essere il romanzo di tuo padre!". È stato per entrambi una grande emozione ritrovare questo oggetto dopo anni; ma, essendo il Dott. Crupi diventato nel frattempo un

Magistrato antimafia, il tema della criminalità organizzata lo riguardava e lo riguarda molto da vicino: "Mi ero interessato di faccende di mafia, di mafia calabrese, che erano poi gli ambiti nei quali si sviluppava il romanzo di mio papà". Dopo il ritrovamento ha deciso quindi di revisionare la bozza di quel romanzo, per pubblicarlo.

*Oltre al manoscritto di suo padre, ha usato anche qualche **altra fonte** per curare e revisionare il testo?*

Il Magistrato spiega che ha cercato di **attenersi** strettamente alle **parole del padre**, prendendo degli accorgimenti "di forma ma non di sostanza": la sua intenzione non era quella di stravolgere il contenuto. Anche perché, in realtà, c'era poco da aggiungere: "Nel romanzo di mio padre erano **anticipate** di quasi mezzo secolo cose che riguardavano la mafia calabrese, che allora erano assolutamente segretissime, sconosciute e che erano state rivelate solo dalle prime grandi inchieste degli anni duemila".

Nella prefazione del libro vi è scritto che suo padre ha applicato uno sguardo da medico sulla questione sociale, per trovarne una cura...

In effetti, nella Prefazione de *Il padiglione di umiltà*, scritta da Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele e di Libera, Don Ciotti suggerisce che il padre del Dott.





Crupi abbia adottato uno “sguardo da medico” ai temi sociali trattati, come se avesse voluto analizzare il corpo malato della società per trovarne una cura. Vogliamo in questa sede riportare le stesse parole di Don Ciotti:

“Giuseppe era un **medico**, qualcuno abituato a guardare all’essere umano non come una macchina perfetta, ma nelle sue fragilità, nelle sue debolezze. Sapeva bene che, per **curare** un male, non ci si può limitare a trattare i sintomi, ma occorre **comprendere le cause** e su quelle provare ad **agire**. Era inoltre consapevole che nessun corpo si può definire sano se ha una parte malata, e che l’infezione di un organo, se non curata, rischia di estendersi all’organismo intero, finendo per ucciderlo. Ecco, io allora credo che Giuseppe Crupi, medico e scrittore vero, di fronte al sintomo di un male potenzialmente mortale per la terra e il popolo che amava, abbia voluto cercare le cause, fare una diagnosi: primo passo per tentare una cura”.

“All’interno del manoscritto è molto presente l’influenza della sua professione” conferma il Magistrato. Suo padre era uno **scrittore per passione**, non di professione. Si trattava, infatti, di un medico che lavorava nelle **campagne calabresi**. E da medico si occupava un po’ di tutto: dal mal di denti all’influenza, o addirittura anche di assistere le donne durante il parto. Era inoltre frequente all’epoca che venisse

chiamato per ferite da armi da fuoco. Molte delle frasi scritte nel libro - spiega il Magistrato - potrebbe averle apprese proprio da qualche ferito deciso a confessare le sue colpe in punto di morte.

Proprio con lo sguardo analitico di un medico, spiega il Dott. Crupi, “mio padre riflette sul problema di **dove e come** sia nata la mafia calabrese. Lui dice che la Ndrangheta è sicuramente nata in Calabria; nata due secoli fa, nella situazione preunitaria. Però, è **rimasta** per lungo tempo una cosa **ristretta**, che non aveva grossi effetti esterni; ignorata e sconosciuta dalla maggioranza delle persone. Quand’è che si evolve? Fa **il grande salto** e si afferma come potere sul territorio quando c’è stata - questa è la tesi di mio padre - **l’emigrazione della popolazione calabrese negli Stati Uniti**, tra la fine dell’800 e l’inizio del ‘900. In America, i calabresi si sono ritrovati soli. Messì in una situazione difficilissima, senza appoggi, senza aiuti e lontani dalle proprie famiglie. Allora nasce l’esigenza di fare comunità, di associarsi per far fronte a questa situazione di difficoltà. [...] Poi si è deciso di tornare in Italia e portare ciò che era stato il frutto dell’organizzazione, anche violenta e criminale, che si era consolidata in America.” Per spiegare l’etimologia del nome Ndrangheta, il Dott. Crupi ricorre ad un passaggio del libro di suo padre: “Mio papà fa dire ad uno dei



personaggi del libro che una delle prime emigrazioni nelle Americhe ha portato ad una grande disgrazia: ha portato alla fine dell'antica famiglia tradizionale rurale calabrese e alla sua trasformazione nella *ndrina*. Per cui nel libro si sostiene che la Ndrangheta non è nata in America, ma in America si è sicuramente rafforzata.”

Anche in tal caso il padre del Dott. Crupi ricorre ad un lessico medico molto efficace per descrivere questa dinamica: “ci sono delle malattie che per sviluppare completamente la loro forza morbosa devono trasferirsi in un altro organismo, per poi tornare nell'organismo originale più forte”.

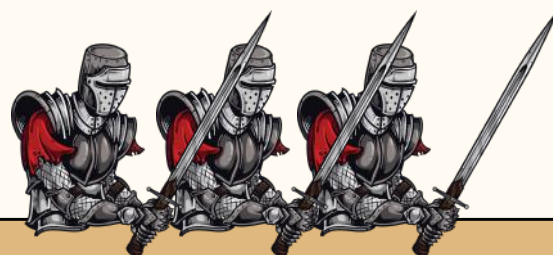
Per allargare l'inquadratura oltre la *Ndrangheta*, che relazione sussiste tra le diverse mafie?

Il Magistrato spiega, a tal proposito, che anche nel romanzo si allude ad una leggenda: come tale non narra una storia reale, ma ha comunque un significato profondo e rivelatorio.

Innanzitutto, la leggenda dei tre cavalieri spiega che le associazioni di criminalità sono fortemente collegate all'**elemento religioso**. Ciò a sua volta significa avere una forte contaminazione con il tessuto sociale, significa non essere un corpo isolato rispetto alla popolazione. Tuttora malavita e feste o manifestazioni religiose sono strettamente collegate: attraverso queste manifestazioni

spesso vengono affermati i rispettivi poteri dei capimafia. Per esempio, durante le processioni, il Santo viene portato in giro per tutto il paese senza mai fermarsi, tranne che per un punto: **la casa del boss**. La statua del Santo viene fatta fermare e “inchinare”. La stessa procedura non si ripete, però, di fronte a nessuna istituzione civile o dello stato.

Un altro elemento veritiero che possiamo scorgere nella leggenda sono i collegamenti tra le attuali mafie. Il Dott. Crupi durante la



La leggenda dei tre cavalieri

I tre cavalieri Osso, Mastrosso e Carcagnosso dalla Spagna arrivarono sull'isola di Favignana, dove si aggiunse a loro un quarto cavaliere di nome Montalbano. Costoro fondarono una società segreta, il cui primo adepto fu proprio Carlo Magno. Alla partenza di quest'ultimo, i cavalieri si divisero: Osso, devoto alla San Giorgio rimase in Sicilia e fondò la mafia; Mastrosso, devoto alla Madonna, andò in Campania e fondò la Camorra; Carcagnosso e Montalbano, devoti all'Arcangelo San Michele, andarono in Calabria e fondarono la Ndrangheta.



conferenza si concentra in particolare sulle relazioni tra Cosa Nostra siciliana e la Ndrangheta, spiegando che un primo momento si poneva come rilevante la mafia siciliana e in maniera subordinata ad essa la Ndrangheta calabrese “quasi la versione casereccia di quella siciliana”. Ma oggi la situazione si è ribaltata e ai giorni nostri la Ndrangheta prevale su Cosa Nostra.

Per tornare alla Ndrangheta, come è cambiato il tessuto mafioso? E come sono cambiati i loro interessi?

“La forza della Ndrangheta oggi è decisamente **maggiore** rispetto agli anni passati, e sta nelle **enormi quantità di denaro** che ha a disposizione” spiega il Dott. Crupi. L’associazione malavitosa descritta nel libro del padre era agropastorale, era una versione della Ndrangheta “**con la coppola e la lupara**”; oggi invece è “**in doppiopetto e cravatta**”: si presenta con il volto pulito e rasserenante di professionisti.

Il Magistrato ci spiega allora come si sia verificato tale cambiamento. “La Ndrangheta, a differenza della mafia siciliana, lavora per emergere. Per diventare potente come Cosa Nostra, o addirittura di più. Agli inizi degli anni Settanta gli 'ndranghetisti cominciano a pensare a quali sono i modi migliori per fare soldi. Tutto comincia quando viene deciso il trasferimen-

to del capoluogo di regione da Reggio Calabria a Catanzaro. La popolazione di Reggio si ribella: si scende in piazza, ci sono manifestazioni e scontri. C’è molto allarme sociale. Lo Stato decide di reagire e viene quindi emesso un ‘decreto Reggio’, col quale vengono stabiliti stanziamenti a pioggia, in favore della Calabria. Gli appalti per la costruzione di tutte le nuove opere decise vengono prese da aziende del Nord; ma i cantieri iniziano a saltare, non possono lavorare. Perché? Perché ci sono le **ndrine calabresi**, che ne vogliono **assumere il controllo**. In seguito, c’è un’altra genialata degli ndranghetisti, trovano un altro modo per far cassa. Ci si ricorda di un vecchio reato, l’Abigeato: il furto di bestiame. Allora pensarono ‘Ma se invece di rubare le bestie, noi rubiamo le persone?’. Allora ecco che nasce il tragico, tragicissimo fenomeno dei **sequestri di persona**: vengono sequestrate a raffica decine di persone, prevalentemente del Nord Italia, ma anche stranieri. Tantissimi furono sequestrati, portati in Aspromonte, custoditi segretissimamente, in modo che nessuno riusciva a recuperarne le tracce e poi venivano pagati fior di riscatti. Ma come finisce la stagione dei sequestri di persona? Con una legge crudele da parte dello Stato, che però ha funzionato. Si sono **bloccati i patrimoni delle famiglie di chi veniva rapito**, per cui la gente veniva messa nelle condizioni di



impossibilità a pagare. Anche volendo, non avevano più accesso a nessuno dei loro beni.”

Con l'infiltrazione negli appalti e con i sequestri di persona la Ndrangheta è riuscita a crescere e a rafforzarsi in modo esponenziale. Non si sono però accontentati: hanno iniziato a riciclare il denaro guadagnato nel traffico internazionale di cocaina, che dal Sud America viene poi venduta in Europa. Ad oggi la Ndrangheta esercita il monopolio su questo mercato e il fatturato di questa associazione mafiosa sfiora i 50 miliardi di euro all'anno.

Viste le **spropositate cifre di denaro sporco** guadagnato, emerge la necessità di occultarlo. “Ci sono delle registrazioni di alcuni pentiti che riportano delle storie allucinanti, a volte quasi ridicole. Io ne ho visto uno che raccontava che ad un certo punto avevano raccolto una tale quantità di denaro contante, che decisero di sotterrarlo in Aspromonte, dove custodivano anche i rapiti. Scavano delle fosse, **interrano** le **banconote**, le coprono. Quando poi ne avevano bisogno, vanno a dissotterrarle e le trovano **marcite tutte**. Persi miliardi e miliardi di soldi.” Dunque lo scopo degli ndranghetisti oggi non è più quello di arricchirsi, ma quello di riciclare il denaro che hanno guadagnato illegalmente, reimmettendolo nel mercato legale.

In sole due ore il Magistrato è riuscito a definire i contorni di un quadro molto complesso: a partire dal romanzo amatoriale del padre e avvalendosi delle conoscenze del suo mestiere, ha definito i punti salienti del graduale percorso attraverso il quale la Ndrangheta, per riproporre l'immagine efficace del Dott. Crupi, “**sveste la coppola e la lupara e veste il doppiopetto**”.



Foto di Paola Buratti, 10 aprile 2024

Al professore

scritto da *Berenice Nyadima Biassi*

Al professore che con sapienza insegna,
e con cuore guida menti verso la luce,
oggi la pensione come una stella risplende,
e la fine dell'era diventa nuova luce.

Le lezioni impartite con tanto amore,
i consigli dispensati con saggezza,
ora si trasformano in ricordi d'oro,
che fioriscono nell'aria come carezze.

Eppur questo finale non è definitivo,
bensì l'inizio di un capitolo più bello
dove i giorni saranno un canto festivo,
e ogni momento sarà un tesoro più bello.

I consumati libri chiusi sono solo il preludio,
a pagine bianche ancora da scrivere,
dove il sapere si rivela un continuo studio,
e lo spirito consapevole continua ad elevare

Così, professore, la pensione non è il punto finale,
ma il via per nuove avventure e scoperte,
dove il suo insegnamento resterà immortale,
nella vita di chi ha guidato con le sue certezze.



*Con gratitudine e riconoscenza, dedicato
a tutte le professoresse e a tutti i professori che al
termine di quest'anno scolastico andranno in pensione*


AGORÀ

L'Antonelli e l'Italia con occhi diversi

Report di uno studente montenegrino tra i nostri banchi

scritto da *Nikola Đuranović*

Come un ragazzo che sognava di viaggiare fin da piccolo posso dire che il modo migliore di farlo è proprio quello di viaggiare come uno studente e così incontrare un nuovo modo di vivere, una nuova cultura e nuove persone. Io sono Nikola Đuranović e vengo dal Montenegro, precisamente da Podgorica, e in questo articolo vorrei raccontarvi la mia bellissima esperienza come **studente di scambio** in Italia!



La mia avventura è iniziata a Milano, la città della moda, ma anche la città della mia squadra del cuore: AC Milan. Ma la cosa che ha reso magica la mia esperienza a Milano sono state le conversazioni con gli altri studenti di scambio, adesso miei cari amici, sul balcone d'ostello fino alle 4 di mattina. Parlavamo di musica, delle nostre vite, delle tradizioni dei nostri Paesi e così ci siamo incontrati noi, come persone, ma abbiamo anche fatto incontrare culture diverse. Parlavamo anche delle nostre aspettative di Italia, tutti e loro erano già stati in Italia, tranne me. Purtroppo, la nostra esperienza a Milano finisce dopo pochi giorni, ma questa fine ha lasciato lo spazio per un nuovo inizio!

Questo nuovo inizio ha significato tante cose: nuova routine, nuova

scuola, nuova casa e nuove persone con cui condividere il tempo. Ma non solo l'ambiente è cambiato, anche la lingua: adesso riesco a parlare in italiano senza problemi, ma all'inizio mi facevo tante domande... "Come si dice in italiano?", "Si dice così o così?", "Ma in italiano si può dire...?", con tutte queste domande torturavo la mia famiglia. Ma loro mi rispondevano sempre e mi spiegavano come si costruiscono i verbi in italiano, che cosa è congiuntivo e perché si usa, quale preposizione va dopo il verbo venire e quale va dopo il verbo chiedere... Erano il mio sostegno più grande per l'apprendimento di questa lingua, ma anche il mio sostegno in ogni momento in Italia.

Dopo alcuni giorni ho iniziato ad andare a **scuola**: sono entrato in aula dove ho visto 20 facce nuove che mi guardavano e che con gentilezza e accoglienza mi hanno accettato nella loro classe. Seguire le lezioni in italiano, abituarsi a studiare nella lingua italiana, impegnarsi a capire l'argomento richiesto studiando dall'altra lingua, capire come funziona il mio nuovo ambiente, abituarsi a un altro metodo di studio... Niente era facile, ma ogni compagno della mia classe e ogni professore si è impegnato ad aiutarmi.



Dopo un po' di tempo, ho iniziato a parlare italiano e ogni giorno facevo meno domande e mi sono adeguato allo stile della vita italiano, ma ancora non avevo scoperto il **paesaggio** italiano. Lo avevo studiato abbastanza ed ho deciso di viaggiare - e di venire qui - proprio per conoscere meglio questo paesaggio. La mia prima gita è stata sulle Dolomiti-Alpe di Siusi (in Trentino), ed è stata la gita più difficile perché la conoscenza dell'italiano ancora non era ad un buon livello, quindi non riuscivo a capire ogni storia di questo posto, ma facendo molti giri in bici mi sono affezionato al paesaggio di Alpe di Siusi. Ogni strada, ogni bar, ogni ristorante e l'atmosfera diversa rispetto a quella che si respira in Piemonte, mi ha lasciato senza fiato.

Ottobre era già passato, ma io ancora studiavo la lingua e la cultura italiana. Volevo sentire la differenza tra i dialetti e ho deciso di **cambiare** regione della mia gita successiva. Volevo sentire un po' d'influenza del Rinascimento e, ovviamente, sono andato a Firenze. Non potevo credere che esistesse così grande differenza tra le varie regioni italiane: dalle Dolomiti del Trentino sono passato all'arte di Firenze. Ho visto tanti musei e ho assaggiato il cibo tradizionale di Firenze, ma la cosa che ha reso magica la mia gita a Firenze sono stati i nuovi studenti di scambio. Ho fatto tante nuove amicizie dei

paesi come: Argentina, Canada, Sudafrica, Germania, Francia... Con tutti loro esploravo una città la cui arte è, secondo me, una delle più belle al mondo. Ma non solo esploravo la città, ascoltavo anche i loro pensieri e coglievo la visione di questa città delle persone che vengono dall'altra parte dell'oceano.

Il tempo in Italia volava, avevo anche tante materie da studiare, tante verifiche e interrogazioni. Ma soprattutto, riuscivo sempre a trovare il tempo per **viaggiare**.

La mia successiva grande gita è stata in Liguria. La regione di cui, non sapevo assolutamente niente ed è stata una bellissima occasione per vedere il mare di questo paese. La gita è iniziata ad Arenzano, una piccola città che è diventata la mia città **preferita** della Liguria. Io l'ho trovata bella: il mare era calmo, non c'era tanta gente, ma era pieno di giovani. Tutta la notte potevamo stare sulla spiaggia e guardare il mare, raccontando tanti aneddoti. Ma era venuto il tempo di vedere il capoluogo: **Genova**. Una città che offre tanto, ma di cui non sapevo molto. Partendo dal grande acquario di Genova, continuando a camminare sulla costa di Genova che mi ha lasciato senza fiato, sono finalmente arrivato al duomo di Genova ed il sole che lo splendeva l'ha reso bellissimo.

Come il tempo passava, stavo diventando più italiano e conoscevo questo paese meglio di prima.





Finalmente è arrivata la **stagione sciistica** e io ne ho approfittato. Da piccolo sciavo, ma non sapevo sciare bene e quindi era il tempo di rinfrescare questa abilità. Mi ha aiutato la mia famiglia ospitante, ancora non capisco come avevano così tanta pazienza per insegnarmelo, ma li ringrazio. Ogni fine settimana miglioravo e ho incontrato il mio posto del cuore italiano: l'**Alpe di Mera**, dove trascorrevamo quasi ogni fine settimana.



Essendo venuto in Italia a studiare, non sarebbe stato accettabile se non avessi visto le **città degli studenti** per eccellenza come Bologna e Padova. Non vedevo l'ora di visitare la prima università del vecchio continente di cui addirittura avevo studiato. Ma la città di cui non mi aspettavo così tanto, eppure alla quale mi sono affezionato è Padova. Sono venuto qui a guardare la cerimonia di laurea della mia sorella ospitante: mi sentivo così felice e orgoglioso grazie a lei!



Ma le grandi e belle città viste fino ad ora erano solo il preludio del viaggio successivo: a **Roma**. Non bastano parole per poterla descrivere bene! L'energia che trasmettono gli abitanti di Roma è una sensazione bellissima. Guardare i monumenti di questa città, le scale di Piazza di Spagna, ascoltare la storia di Walter Bonatti e del Milite Ignoto, lanciare una moneta nella Fontana di Trevi, uscire in

Trastevere e passeggiare davanti al Colosseo... Ma il monumento più importante a Roma, per me che vengo dal Montenegro, era la statua di Petar II Petrović Njegoš. Uscendo da Roma, siamo andati a visitare la Città del Vaticano e la Basilica di San Pietro.



Dopo l'avventura a Roma, ho dovuto fare una piccola pausa dai viaggi perché mi dovevo concentrare sulla scuola, ma ho continuato a sciare ogni fine settimana.

La chiusura della stagione sciistica è stata ad Alagna e liberalmente potrei dire che queste piste da sci sono le piste più belle che io abbia mai visto fino ad ora.

Quando ho finito di studiare, sono tornato in **Veneto**, ma questa volta in un posto che non conoscevo: Lamon, in provincia di Belluno. Ho visto piccole chiese, ma molto belle, ma il Fiume di legno mi ha lasciato senza fiato.

Poi ho visitato il **Sacrario militare** del monte Grappa dove ho imparato molto sulla Prima guerra mondiale. Ripensando alla mia gita in Veneto potrei confermare il mio pensiero da quando ero piccolo, cioè: **le cose più belle del mondo si trovano nei posti più piccoli e sconosciuti.**



Purtroppo, la mia avventura in Italia sta per finire e posso dire che ogni esperienza porta con sé momenti belli e momenti difficili. Ma ogni fine con sé porta un nuovo inizio. Vorrei ringraziare la mia classe per avermi sostenuto e avermi aiutato in ogni momento difficile e anche di aver condiviso i

momenti belli con me. Vorrei ringraziare mia madre per avermi dato l'occasione di fare questa esperienza, ma anche la mia famiglia ospitante per avermi insegnato tante cose della lingua

italiana e della vita, per avermi mostrato l'Italia e la cultura italiana e soprattutto la ringrazio di avermi accettato come membro della famiglia e di avermi sostenuto per tutto questo tempo.



Vacanze per tutti! - Vignetta di Adelaide Rocco Inojosa



Excursus di parola

scritto da *Mattia Bonini*

<< Fine! Fine! >>

una giovine schiera gioisce come
queste sillabe frantumato tuono
per la via che di regione ha nome;
perché invoca l'universale patrono?

Non rispondiamo, troppo a mesto incline...

Sa, fine è un sostantivo femminile,
indica il momento ultimo, l'istante
fisso che fugge messo al notarile
atto della memoria sul calante
evento pel suo ingresso segnare
nel passato: mai più potrà tornare...

Sa, fine è anche un sostantivo maschile,
indica un obiettivo o un proposito
giusto e ideale oppure occulto e vile
che, per ragione o per animo apposito,
divenne la eterea azion di vita
per asperità e per speranza ambita...

Sa, fine è un aggettivo un attributo,
indica grazia e minuzia, quel filo
nero che fluisce in flesso intessuto
per illuminare il bianco di profilo;
indica sottile, il filo è ineffabile
e nell'abbellire insospettabile...

Sa, alla fine fine ha un significato
solo: la fine è il petalo distale,
dà al vissuto ragion d'essere stato;
il fine aerea cerca fatale;
elementi fini di una produzione
scopo e termine della creazione...

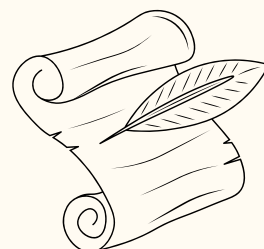
La risposta (non triste!) possediamo:
<< Fine! >> conoscendo della sintési
dicono per << quest'attimo celebriamo >>:
del suo valor triplo conto resi...
So nessuno pensa ciò nel momento
eppur lo trovo un bel divertimento;
e ora siamo entrambi a sorriso affine?

Diletto semantico terminato
eppure... Manca una definizione,
nello scrivere il più dimenticato
tipo dalla mia generazione:

.

AGORÀ

Lettera aperta alla redazione

scritto da Prof.ssa *Carla Pizzo*

Carə ragazzə della redazione,

fin dalla nostra prima riunione abbiamo cercato di creare, qui nell'Agorà, uno spazio aperto al dialogo con la comunità scolastica. Ebbene, oggi sono io a volervi dire qualcosa: sento forte il bisogno di **ringraziarvi**.

Vi ringrazio per l'**impegno** e la **passione** con i quali vi siete gettati a capofitto in questo progetto. Vi ringrazio per il vostro contributo unico e prezioso, per la vostra **autenticità**. Vi ringrazio per le idee brillanti e creative e per lo slancio – che definirei titanico! – di certe iniziative editoriali.

Vi ringrazio per tutti i momenti di confronto, perché **ho imparato moltissimo da voi**. Vi ringrazio per ogni proposta: sia per quelle che sono state accolte e realizzate, sia per quelle che sono rimaste in sospeso, perché tutte ci hanno portato fin qui. Vi ringrazio perché è stato bello poter lavorare in un contesto in cui il dialogo è stato sempre aperto e trasparente. Vi ringrazio per le battute e le risate che hanno costellato le riunioni di redazione. Vi ringrazio per le vostre ambizioni da sognatori e per il vostro realismo disincantato: in fondo, crescere vuol dire saper stare in bilico sul filo di questo paradosso.

Vi ringrazio per aver accolto e fatto tesoro di tutte le mie correzioni: le mie puntigliose, prolisse correzioni. Vi ringrazio per aver gradito di gusto caramelle e cioccolatini. Vi ringrazio per aver letto tutti i miei schwa. Vi ringrazio **per aver accolto me**, così come sono, come prof. e come persona.

Qualche ringraziamento un po' più specifico.

Ringrazio Asia e Mattia per essere stati collaborativi in ogni occasione, ma ancor prima per avermi coinvolta, proponendomi l'idea di far rinascere il giornalino del Liceo. Ringrazio ogni membro della redazione per la grande eterogeneità di stili e di temi che mi ha fatto incontrare. Ringrazio impaginatori e impaginatrici per il lavoro **infaticabile** e **accurato** fino all'ultimo millimetro e fino all'ultimo minuto, perché – si sa – “la notte prima della pubblicazione non si dorme”.

Ringrazio chi è timidə per aver partecipato ad un progetto che richiede dialogo, relazione ed esposizione, sfidando sé stessə e rivelando la propria voce. Ringrazio chi aveva già molte ore di pcto per essersi cimentatə per pura passione. Ringrazio chi svolgeva tante altre attività scolastiche (e non) per aver trovato sempre il modo equilibrato di partecipare attivamente. Ringrazio chi ha organizzato sondaggi per ogni occasione e chi ha affisso poster con me destreggiandosi tra puntine sghembe e muri intoccabili.

Poiché si tratta di una lettera aperta, approfitto di questo momento per ringraziare la Dirigente per aver dato spazio e fiducia a questa piccola, improvvisata e ambiziosa redazione; e Chiara Bazzano e Paolo Ugazio per averci supportato in tutto e per avermi sopportata sempre (per tutte le pubblicazioni, digitali e cartacee, per l'incoraggiamento, l'aiuto e i consigli, per avermi accolta tutte le volte in cui sono entrata, invadente e saltellante, nel loro ufficio).

Mi commuove e mi intristisce un po' – vi confesso, pischellə – dover interrompere la nostra routine di riunioni, bozze, correzioni, impaginazioni, nuove riunioni, strampalati tentativi di aumentare la visibilità della Nottola... **Mi mancherete!** Ma ho imparato da voi e da questo nostro ultimo numero: vi saluto non soltanto con la speranza di rivederci, ma anche e soprattutto con la consapevolezza di aver vissuto con voi **un tempo bello e pieno.**

Avete fatto un lavoro straordinario e lo avete fatto con metodo, passione e solerzia: sono **orgogliosa di voi** e **onorata** di aver potuto lavorare *con* voi! La nostra *Nottola* si è impegnata a spiccare il volo al crepuscolo per parlare alla comunità con le luci dell'alba. Ebbene, a proposito di luce, vorrei donarvi queste parole di E. Montale, a cui tengo molto, come un augurio per **il vostro futuro: che possa essere impazzito di luce.**

*Portami il girasole ch'io lo trapianti
nel mio terreno bruciato dal salino,
e mostri tutto il giorno agli azzurri specchianti
del cielo l'ansietà del suo volto giallino.*

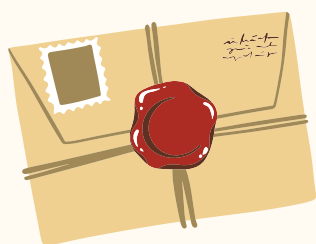
*Tendono alla chiarezza le cose oscure,
si esauriscono i corpi in un fluire
di tinte: queste in musiche. Svanire
è dunque la ventura delle venture.*

*Portami tu la pianta che conduce
dove sorgono bionde trasparenze
e vapora la vita quale essenza;
portami il girasole impazzito di luce.*

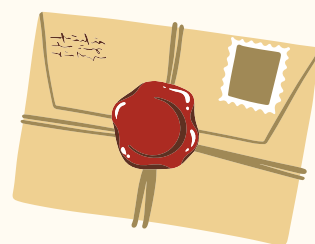


Carla Pizzo

Con affetto, stima e gratitudine,



GRAZIE!
scritto da *La Redazione*



Siamo giunti ormai alla fine di questo anno scolastico (e anche alla fine di questo ultimo numero de *La Nottola*), e ci sembra più che doveroso **condividere** con voi lettori alcune delle nostre **riflessioni** a riguardo. È stato un anno ricco di sorprese: la prima è stata la rinascita del progetto del giornalino dell'Antonelli, messo da parte da molto tempo.

Tutti noi della redazione all'inizio non sapevamo cosa ci avrebbe aspettato, ma eravamo sicuramente **curiosi** di scoprirlo. Nei mesi passati ci siamo impegnati per lavorare a tutti questi numeri: ci sono state tante ricerche, letture, qualche ora di sonno persa, e una gitarella/visita all'istituto storico della resistenza dietro alle parole che voi avete potuto leggere.

Non possiamo negare che questa esperienza sia stata impegnativa: magari non sembra, ma riuscire a portare avanti questo progetto senza arenarsi, soprattutto nei mesi più intensi dell'anno scolastico, non è stato facile. Nonostante questo siamo **fieri** di quello che abbiamo realizzato.



Tutto ciò, però, non sarebbe stato possibile senza l'aiuto e il sostegno della **professoressa Carla Pizzo**, che ha preso sulle sue spalle questo incarico. Dalla correzione delle bozze degli articoli al supporto nell'impaginazione, è stata al nostro fianco in ogni momento senza mai farci **pesare**, e anzi **alleggerendo**, la partecipazione a questo progetto.

Perciò ci teniamo a ringraziarla così, con questa ultima pagina, per averci insegnato e trasmesso tanto durante questa esperienza, di cui sicuramente faremo tesoro. **Vogliamo ringraziare** anche la dirigente Silvana Romeo, la professoressa Chiara Bazzano e il professor Paolo Ugazio per aver supportato dall'inizio questo progetto e per averci permesso di vedere stampato su carta il nostro lavoro.

Infine un ultimo grazie va ovviamente **a voi** lettori, a cui speriamo abbia fatto piacere leggere i nostri articoli.

A questo punto non ci resta che salutarvi, e chissà, magari ci rivedremo l'anno prossimo!



Le nostre fonti

Vuoi approfondire un argomento o sviluppare il senso critico? Sei nel posto giusto!

Attualità:

- V. Castronovo, *Dal tempo alla storia*, Rizzoli, 2019
- https://european-union.europa.eu/institution-s-law-budget/institutions-and-bodies/types-institutions-and-bodies_it
- <https://www.affarieuropei.gov.it/it/istituzioni-europee/quadro-istituzionale/parlamento-europeo/#:~:text=Il%20Parlamento%20europeo%20%C3%A8%20attualmente,nazionalit%C3%A0%20bens%C3%A0C%20per%20affinit%C3%A0%20politiche>
- <https://www.openpolis.it/il-riposizionamento-dei-rappresentanti-italiani-al-parlamento-europeo/>
- <https://www.ilpost.it/2024/06/04/voto-elezioni-europee-come-si-vota/>

Filosofia:

- F. Fukuyama, *La fine della Storia e l'ultimo uomo*, UTET, 2020, pp. 15-24.
- E.J. Hobsbawm, *Il Secolo breve*, BUR, 2014, pp. 17-19.
- A. D'Orsi, *Manuale di storiografia*, Pearson, 2021, pp. 181-184.

Cinema e teatro:

- https://www.youtube.com/watch?v=-44RLP_iqYE
- <https://samuelbeckett.it/opere/indice-per-categoria/teatro/giorni-felici/>
- <https://www.piccoloteatro.org/it/2023-2024/giorni-felici>
- <https://www.artiespettacolo.it/giorni-felici-la-celebri-opera-di-samuel-beckett-in-scena-al-piccolo-teatro-grassi/section Teatro>



Scienze:

- S. Savaglio, *Tutto l'universo per chi ha poco spazio-tempo*, 2017.

Musica:

- https://www.angolotesti.it/traduzioni/C/traduzione_testo_canzone_tradotto_summer_calvin_harris_1_24846.html
- <https://www.rockol.it/artista/calvin-harris/biografia>
- https://www.ilsole24ore.com/art/pinguini-tattici-nucleari-fake-news-spiegato-canzone-canzone-AEIrA4KC?refresh_ce=1

Sport:

- <https://tredicesimoround.it/la-fine-della-carriera-sportiva/>
- <https://www.psicologidellosport.it/sport-e-fine-carriera-tra-depressione-e-desiderio-di-rinascita/>
- <https://www.fortuneita.com/2021/07/27/sport-limportanza-di-pianificare-il-post-carriera/>
- <https://www.menshealth.com/it/fitness/vip/a9781/bolt-jordan-kaka-rogliz-rossi-cambio-sport/>
- <https://cepar.edu.au/sites/default/files/peak-performance-age-sport.pdf>

AGoRà:

- G. Crupi, *Il padiglione di umiltà*, a cura di Ruggero Mauro Crupi, editore Hever, 2023.
- E. Montale, *Ossi di seppia*, Mondadori, 2015.

La redazione

- Adelaide Rocco Inojosa
 - Asia Lattuchelli
 - Berenice Nyadima Biassi
 - Carlotta Andenna
 - Emma Zoccali
 - Francesca Maggiore
 - Giulia Demarchi
 - Gloria Cirillo
 - Jacopo Visigalli
 - Mattia Bonini
 - Mattia Coppola
 - Mia Birbes
 - Nicolò Bignoli
 - Samuele Trivi
 - Sophie Birbes
- Con la speciale collaborazione di**
- Nikola Đuranović
 - Prof.ssa Carla Pizzo



Foto di Stefania Griffanti


Dal crepuscolo all'alba
